

Tra gli studi raccolti nel II tomo si trovano saggi di impostazione teorica: W. Belardi, *L'originale e la copia. Nuovi principi di teoria dei linguaggi artistici*; E. Coseriu, *Linguistic change does not exist*; R. Gusmani, *Del valore dei morfemi*; I. Knobloch, *Composti gemelli. Un problema di linguistica generale*; U. Rapallo, *Prospettive del segno letterario; alcuni esempi di vischiosità fonica e di contagio semantico*; I. Safarewicz, *Note sur l'aspect verbal en indo-européen*; G. Sanga, *Naturalismo e storicismo nella linguistica*. Vi sono saggi di linguistica storica cfr. G. Bolognesi, *Armeniaca, Prestiti iranici e calchi greci in armeno*; M.G. Tibiletti Bruno, *Elementi stranieri nelle iscrizioni antiche persiane*; E. Campanile, *Lat. torques, ant. irl. torc, cimr. torch*; F. Chadwick, *Letter values in Greek epichoric Alphabets*; M. Cortelazzo, *Il gergo dei ramai sardi e sue corrispondenze*; M. Doria, *Reliquiae tergestinae novissimae*; M. Durante, *Etimologie italiane*; G. Fermeglia, *Due etimologie slave*; A.M. Finoli, *Alcuni neologismi nella versione francese del «De artificiali prospectiva» di I. Pélerin*; M.T. Laporta, *Una nuova epigrafe messapica da Mesagne IM 12.123 ed il problema di Tabara*; G.B. Mancarella, *Casi di dittongazione metafonetica nell'eugubino medievale*; C.A. Mastrelli, *La Vrkihà del carteggio Ascoli-Flechchia*; G.B. Pellegrini, *Alcuni nomi di piante nell'area dolomitica e friuliana*; A.L. Prosdocimi, *Sul ritmo italico*; G. Restelli, *La glossa di Esichio εὐρωπῆς ἡ πατρις. Ricostruzione del testo e connessioni storico-culturali*; G. Rohlf, *Antica latinità e neolatino in Calabria*; C. Santoro, *Per un contributo alla lingua e all'epigrafia etrusca*. Il lavoro di E. Banfi, *Sistema scolastico e problemi linguistici nella Grecia* è di linguistica applicata. Si tratta di un tomo molto denso, ricco di spunti nuovi e di angolature diverse.

CELESTINA MILANI

SAVERIO SANI, *Grammatica sanscrita*, Giardini, Pisa 1991. Un vol. di pp. 190.

Quest'opera colma sicuramente una lacuna: mancava infatti un'esposizione recente in lingua italiana della struttura grammaticale dell'antico indiano: il lettore italiano che non desiderava o non aveva la forza di ricorrere a manuali stranieri doveva rifarsi alla *Grammatica sanscrita* di O. Nazari, opera non soltanto invecchiata (la prima edizione, apparsa a Torino nel 1892, compie ormai il secolo), ma

anche di uso scomodo e complicato per il principiante (e specialmente per gli studenti universitari che frequentano un solo anno di sanscrito e non hanno intenzione di proseguire negli studi di indianistica) sia per la sua impostazione fondamentalmente nozionistica (ove fatti ed eccezioni di secondaria importanza sono trattati alla stessa stregua degli argomenti fondamentali) sia per l'obbligo assoluto che essa impone di conoscere fin da principio perfettamente la scrittura devānagarī, la cui acquisizione richiede un tempo e un esercizio che vengono sottratti a una visione più panoramica del sistema grammaticale della lingua e alla lettura di testi.

Il titolo dato dal Sani al suo lavoro è persino modesto: anche se l'attenzione è rivolta prevalentemente al sanscrito classico, il riferimento alle forme vediche, laddove queste si discostano dalla situazione sanscrita, è continuo, pur nella sua comprensibile stringatezza, così che lo studente ha nelle mani tutto quello che gli è immediatamente necessario per un primo (ma non superficiale) approccio con una letteratura e una cultura ricca di fascino e di interesse. Molto opportuni gli accenni di grammatica storica in calce ai vari paradigmi, con riferimenti alla situazione indoeuropea che si rivelano spesso utili per rendere ragione di apparenti anomalie dei paradigmi e con richiami alle forme delle lingue classiche che trovano corrispondenza in quelle indiane. Infine le parti introduttive, oltre a dare un'informazione su problemi spesso dibattuti e complessi (come l'origine della scrittura devānagarī), guidano il lettore che fosse completamente digiuno di linguistica con spiegazioni chiare e precise. Le pagine 20-25 presentano i segni dell'alfabeto devānagarī (con una tabella dei legamenti e la trascrizione di un verso vedico), ma per tutto il corso dell'opera le citazioni di parole indiane e i paradigmi sono sempre in trascrizione. In sostanza questa grammatica, tanto ricca di fatti quanto chiara nell'esposizione, utile sia all'autodidatta sia all'insegnamento universitario, non ha nulla da invidiare a famose e giustamente apprezzate sintesi straniere (pensiamo in particolare alla *Sanskrit-Grammatik* di M. Mayrhofer, pubblicata a Berlino nel 1968 nella collezione Götschen). Non resta che augurarci di vederla presto affiancata da un manuale di esercizi e magari anche da una cretomazia di testi della letteratura indiana, altra opera di cui si sente vivamente la mancanza.

MORENO MORANI